NOI in famiglia
numero 382
Canale web www.avvenire.it/famiglia
Si può accedere anche con il QR Code

SOCIETÀ

Ecco quanto emerso dal convegno "Giovani e sessualità" organizzato dall'Università Pontificia Salesiana. Confronto multidisciplinare tra oltre 60 esperti. Cinque i punti per fare luce su un tema così rilevante

L'amore e il corpo, parole per crescere

ANDREA **BOZZOLO**

Il teologo Andrea Bozzolo: affettività e sessualità vanno ricomprese alla luce dei cambiamenti sociali

L'esigenza di non considerare affettività e sessualità in maniera isolata; quella di assumere il corpo come potenza simbolica; di rimettere al centro il rapporto uomo-donna; di considerare il carattere dinamico dell'identità di genere e, infine, di educare attraverso un approccio narrativo. Sono le cinque idee più importanti emerse dal convegno "Giovani e sessualità. Sfide, criteri e percorsi educativi?", organizzato nei giorni scorsi dall'Università Pontificia salesiana, e su cui c'è stata ampia convergenza da parte di tutti gli esperti.

1) *Il fenomeno affettivo e sessuale non può essere considerato in maniera isolata*, come se non avesse a che fare con i cambiamenti sociali e culturali in cui siamo immersi. Se leggiamo i comportamenti affettivi e sessuali fuori del contesto, corriamo il rischio di giudicarli in modo semplicistico, dandone una lettura moralistica. Le profonde trasformazioni del mondo incidono oggi sulla mente (i significati dei gesti affettivi) e perfino sul corpo (un consistente anticipo della pubertà), riguardano le rappresentazioni sociali della sessualità e la mediazione pervasiva del digitale. Per questo, leggere l'affettività fuori dal contesto è davvero un'illusione.

Da ciò si può trarre una prima osservazione dal punto di vista educativo: l'educazione affettiva e sessuale non può essere ridotta a qualche momento formativo isolato, ma deve rientrare in una visione integrale e in un percorso di crescita. Essa richiede interventi specifici e mirati, ma poi va integrata con l'accompagnamento dei ragazzi a fare gruppo, a impegnarsi nel servizio, a maturare un pensiero critico, a scoprire il valore della preghiera.

Non si può eludere, inoltre, il fatto che la nostra società sia divenuta interculturale e interreligiosa. Questa complessità introduce ulteriori elementi di delicatezza e di attenzione, ma anche potenzialità ricche da valorizzare: ogni cultura ha qualcosa da dare e da ricevere. In questa prospettiva, sarebbe opportuno anche maturare un rapporto più sereno con le epoche che ci hanno preceduto. Pensare che il passato sia stato solo repressivo nei confronti della sessualità e che ora finalmente è arrivata l'epoca della liberazione – come a volte sentiamo dire – è davvero ingenuo. È saggio valorizzare le cose nuove che scopriamo, ed è altrettanto saggio ricordare la sapienza di chi ci ha preceduto, e magari trovare un modo nuovo di comunicarla.

2) *Assumere il corpo non come dato grezzo, ma come "potenza simbolica"*. Il corpo non può essere ridotto a mero organismo né la sessualità a un vuoto meccanismo. Sarebbe riduttivo guardare al corpo sessuato e pensare che il maschile e il femminile siano descritti unicamente dal dato organico. Ogni ragazzo e ogni ragazza daranno espressione alla potenza simbolica della loro mascolinità e femminilità in modi diversi, e questo ha certamente bisogno di accompagnamento educativo. D'altro canto, è ugualmente riduttivo pensare a un individuo come una volontà disincarnata, considerare il genere sradicato dal proprio corpo ed estraneo ad esso. Le due dimensioni sono inestricabili, costituiscono un intreccio simbolico in cui il corpo si fa portatore di significati e i vissuti liberi sono mediati dalla potenza semantica della carne. Due corpi non stanno vicini fra loro come due oggetti: instaurano rapporti, relazioni, entrano in intimità, sfiorano il Mistero. Questo è infatti il punto in cui il corpo entra in rapporto con il sacro. Quando parliamo del corpo simbolico siamo a un centimetro dal comprendere il corpo sacramentale. La fede ci insegna che la vita divina ci raggiunge senza scavalcare il corpo. Basti pensare all'Eucaristia: incontriamo il Signore crocifisso e risorto nel suo Corpo che sacramentalmente entra nel nostro corpo.

Proprio perché non c'è puramente corpo biologico e non c'è libertà disincarnata, il senso del corpo viene riconosciuto entro la relazione con altri e le relazioni si costituiscono a partire dalla forma corporea della libertà. Di qui una conseguenza decisiva: non è sufficiente affidare l'interpretazione dell'umano al solo sapere delle scienze, o a quello della psiche o a quello dell'anima (filosofia o teologia). Le tre dimensioni sono così connesse tra loro da rendere impossibile affidarsi a uno solo di questi saperi, ma occorre che questi siano messi in dialogo fra loro.

3) *Cogliere il rapporto uomo-donna come luogo di decifrazione dell'umano affettivo e sessuale.* Maschile e femminile non si capiscono "in sè", ma nella loro reciprocità, perché fin dal principio sono stati creati l'uno per l'altra. Ricordiamo l'immagine de "La riproduzione vietata" di Magritte: un uomo che guarda allo specchio e vede solo il retro di sé, perché c'è qualcosa di noi che ci viene restituito solo dallo sguardo degli altri. E in modo speciale questo avviene tra l'uomo e la donna: l'uomo capisce molto di sé quando vede sé stesso riflesso nello sguardo di una donna e viceversa. Questa dinamica ha senza dubbio anche una connotazione drammatica, dovuta al libero disporsi di due vite, alle molte forme che può assumere l'impatto tra due mondi. Ma è la dinamica dell'umano, in tutte le sue possibili declinazioni: coniugali, amicali, fraterne. Capiamo così che il senso degli affetti si comprende alla luce della loro destinazione. Essi non sono un'energia cieca, un puro istinto in cerca di soddisfazione, ma un'energia che si compie nel riferirsi ad altri in una logica generativa: " i miei affetti sono destinati a te per essere, con te, generativi per altri". È il contrario dall'autorealizzazione narcisistica che segue la logica "io uso te per stare bene con me stesso".

4) *Considerare il carattere dinamico dell'identità di genere*. L'identità di genere non è mai una realtà statica e inerte. Essa è un dinamismo relazionale che comincia addirittura nella fase prenatale (la voce della mamma influisce sul battito del cuore del feto) e si realizza entro un processo che ha molte dimensioni: organica, affettiva, psicologica, relazionale, spirituale. Oggi capiamo sempre meglio che nel cammino di individuazione sessuale, gli stereotipi di genere rigidi bloccano perché non tengono conto delle variabili del singolo, mentre gli stereotipi indefiniti confondono, perché rinunciano a plasmare la simbolica maschile e femminile. Solo l'incontro con modelli maturi libera. Il carattere dinamico dell'identità di genere non è autoriferito, è etero-riferito, avviene nella permeabilità dei contatti che abbiamo ogni giorno, delle relazioni che viviamo. Molte volte è tornata nel Convegno l'attenzione alla dinamica del desiderio, mettendo in luce la legge che lo abita. Se il desiderio abbraccia la via relazionale della sua destinazione, si compie. Altrimenti implode (depressione) o esplode (aggressività). Questo ci fa capire che la legge morale non viene "dopo" l'analisi del desiderio, non viene da "fuori" come un ostacolo al libero sentire. Non dobbiamo fare l'errore di mettere la morale contro il desiderio, perché l'energia che abita il cuore umano porta in sé la firma del Creatore e, pur ferita dal peccato, sa "sentire" il gusto di ciò che è buono e vero.

Ci vuole in ogni caso grande rispetto per ogni storia personale, per ogni percorso di individuazione (identità di genere) che ciascuno personalmente compie. Ogni storia è complessa e noi non vogliamo incontrare etichette ma persone. L'etichetta si affibbia quando viene a mancare l'ascolto.

5) *Educare attraverso un approccio narrativo.* Parlare di affettività e sessualità chiama in causa tutte queste dimensioni: è impegnativo, richiede un lavoro su di sé. Per questo, se la parola degli educatori è troppo semplice e non restituisce le sfumature, non pare credibile. Se la potenza simbolica del corpo viene riconosciuta dentro la trama delle relazioni, sarà la narrazione dei vissuti – e non solo lo studio della fisiologia dell'organismo o l'insegnamento astratto di regole di condotta – che aiuterà a collocare l'esperienza affettiva nella giusta prospettiva. Trovare le parole più belle per raccontare gli affetti è lo sforzo educativo che dobbiamo fare. La Bibbia è il grande codice che offre parole – tutte dell'uomo e tutte di Dio – per narrare storie affettive nel bene e nel male, mostrandole abitate da Dio. Fino a presentarci la storia dello Sposo e di Colei per cui ha dato la vita.

Teologo e rettore
Università Pontificia Salesiana

© Libreria Editrice Vaticana

IL PEDAGOGISTA PIER CESARE RIVOLTELLA

«Social, accompagnare i ragazzi alla consapevolezza e al rispetto»

PIER CESARE **RIVOLTELLA**

Pier Cesare Rivoltella

La relazione tra giovani, social network e sessualità è un tema complesso. I social sono diventati una parte integrante della vita dei giovani, offrendo loro un'ampia gamma di possibilità per esprimere la propria sessualità, esplorare identità e desideri e connettersi con altri individui in tutto il mondo. Tuttavia, questa intersezione oltre che opportunità può presentare rischi.

Da un lato, i social media permettono ai giovani di scoprire e condividere informazioni sulla sessualità in modo rapido e accessibile. Piattaforme come YouTube, Instagram e TikTok offrono spazi per discutere di argomenti legati alla sessualità, come orientamento sessuale, identità di genere, salute sessuale e consigli sulle relazioni. Queste piattaforme possono anche essere utilizzate per promuovere consapevolezza su questioni importanti come il consenso, la contraccezione e le malattie sessualmente trasmissibili.

D'altra parte, l'uso dei social network può esporre i giovani a una serie di rischi e sfide legate alla sessualità. La pressione sociale per conformarsi agli standard estetici e di comportamento sessuale promossi sui social media può influenzare negativamente l'autostima e la percezione da parte del giovane del proprio corpo. Inoltre, la cultura dello scambio di immagini intime o "sexting" può portare a violazioni della privacy e al loro uso indebito o vendicativo, con gravi conseguenze emotive e legali per i giovani coinvolti.

I social network possono anche facilitare l'accesso a contenuti pornografici e sessuali espliciti, che possono influenzare negativamente le percezioni dei giovani sulla sessualità e creare aspettative irrealistiche riguardo le relazioni intime. Inoltre, l'iperconnettività e l'eccessivo utilizzo dei social media possono interferire con le relazioni offline e ridurre la capacità dei giovani di comunicare in modo sano e consapevole con i loro coetanei.

È importante quindi educare i giovani all'uso responsabile dei social in relazione alla sessualità e fornire loro strumenti per navigare in modo sicuro e consapevole nel mondo digitale. Questo comporta: incoraggiare comportamenti rispettosi e consensuali; promuovere discussioni aperte e oneste sulla sessualità e sui rapporti, sia online che offline; educare sui diritti sessuali e riproduttivi e fornire informazioni accurate sugli impatti di tutto ciò sulla salute.

Solo attraverso un approccio integrato e sensibile alle esigenze dei giovani sarà possibile sviluppare in loro una *Sexual Citizenship* che consenta loro di esplorare e vivere la propria sessualità in modo sicuro, consapevole e rispettoso di sé e degli altri.

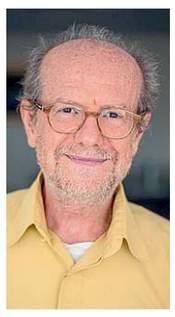
Docente di didattica ed educazione mediale
Università Cattolica Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO PSICOLOGO PAOLO GAMBINI

«Identità di genere, il benessere deriva dall'accettazione serena»

PAOLO **GAMBINI**



Paolo Gambini

L'identità di genere può essere descritta come la percezione unitaria e persistente di sé stessi in quanto appartenente al genere maschile o femminile o ambivalente. Si tratta dell'esito di un personale percorso di elaborazione che, a partire dalle caratteristiche del sesso biologico, nel tempo, in dialogo con i modelli di personalità incoraggiati dalla cultura di appartenenza per ciascuno dei due sessi, giunge a delineare il proprio modo d'essere maschio o femmina.

L'identità di genere è perciò frutto di un intricato intreccio di processi biologici, intrapsichici, relazionali e socioculturali il cui esito può anche non corrispondere con l'identità sessuata della persona, con le caratteristiche del sesso biologico. Certo è che il sesso col quale si è venuti al mondo ha un'influenza significativa in questo iter di auto identificazione perché saremo stati trattati in un modo piuttosto che in un altro dagli altri significativi. Questo cammino sarà di fatto più semplice per chi giunge al momento della maturità sessuale con un'identità di genere in continuità con quanto si è sentito attribuire fin dall'inizio, cosa che invece può complicarsi per chi si auto identifica in un genere diverso dal proprio sesso biologico o dalle aspettative famigliari e sociali. In questo percorso di progressiva consapevolezza e appropriazione di sé in rapporto con l'ambiente, la maggior parte delle persone tende a far coincidere l'identità sessuata (del sesso biologico) con l'identità di genere. Una minoranza invece contraddice in parte la propria identità sessuata attraverso il travestitismo, indossando o interpretando l'identità sessuale complementare, mentre un numero ancor più esiguo di persone, i transessuali, vive una disarmonia completa, con la costante e drammatica consapevolezza di appartenere al genere opposto. La percezione profonda della propria identità di genere si manifesta nel ruolo di genere. Ognuno di noi interpreta ed esprime attraverso il corpo e il comportamento, nelle relazioni e in rapporto alla società, il suo vissuto interiore rispetto al proprio genere d'appartenenza. L'orientamento o meta sessuale è il genere del partner da cui si è sessualmente attratti. Questo può determinare un'identità di genere etero omo o bisessuale.

La maturità e il benessere legato all'identità di genere non deriva dal tipo d'identità raggiunta, ma dalla sicurezza della persona nel definirla e accettarla con serenità. Qui c'è tutta la fatica fatta di chi per giungere alla scoperta e definizione della propria identità deve attraversare un dolore personale legato all'attraversamento di un'autentica crisi d'identità e all'omofobia, ossia al pregiudizio e all'avversione verso l'omosessualità e le identità diverse da quella eterosessuale. In questo modo, sono più dolorosi quei percorsi in cui la persona oltre a non sentirsi accolta non si accetta. Temi questi assai delicati che interpellano tutti noi nel rispetto degli altrui vissuti.

Docente di psicologia
Università Pontificia Salesiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEDICO E PSICOTERAPEUTA ALBERTO PELLAI

«No alla pornografia. Tocca ai padri spiegarlo»

ALBERTO **PELLAI**

Alberto Pellai

Pornografia online, sexting, adescamento online, sessualizzazione precoce: parole che venti anni fa non esistevano sono oggi fenomeni che riguardano sempre più spesso la vita dei minori. La sessualità sembra diventata una corsa sulle montagne russe. E molti ragazzi la vivono così, senza cinture di sicurezza, mettendo in atto una sperimentazione inconsapevole e superficiale, molto più nel virtuale che nel reale, che rischia di trasformarsi in un boomerang lungo il percorso della crescita. Oggi l'educazione affettiva e sessuale dei minori incrocia un altro ambito educativo di primaria importanza, ovvero l'educazione digitale. Il mondo online, infatti, non è programmato né strutturato sul concetto di fase-specificità e quindi non "filtra" e non seleziona esperienze e contenuti e stimoli adeguati al livello di sviluppo del suo fruitore e alle competenze emotive e cognitive di cui è dotato. Questo è particolarmente problematico per una dimensione della crescita come la sessualità. In effetti oggi vediamo sempre più ragazzi e ragazze che usano l'online per esplorare, conoscere, informarsi ed eccitarsi con materiali con contenuti sessuali. Ciò accade spesso in concomitanza di un silenzio inconsapevole dei genitori, che si rivelano totalmente ignari del rischio cui vengono esposti i loro figli. La diffusione capillare delle nuove tecnologie, in particolare pc, tablet e smartphone, che consentono anche ai minori di poter navigare in rete senza limiti e restrizioni, è probabilmente la principale responsabile della enorme diseducazione sessuale che connota le nuove generazioni. Per questo che gli adulti devono imparare a parlarne con i loro figli e studenti proponendo messaggi educativi, condividendo confini e limiti che devono essere definiti all'interno del dialogo e della relazione reciproca. Oggi questo compito spetta anche – e forse soprattutto ai padri – che devono sentire di dovere (e volere) giocare un ruolo in prima persona rispetto all'educazione sessuale e affettiva dei propri figli maschi, che le ricerche definiscono massicciamente coinvolti sin dalla prima adolescenza nella pornografia. Pornografia che la lettura scientifica considera fattore di rischio per il debutto precoce nella sessualità agita, per la promozione di norme sociali predisponenti la violenza di genere l'accettazione poco problematica di stili di vita sessualmente promiscui o ad alto rischio. Più in generale, l'esposizione a pornografia in età precoce genera nell'individuo un disagio sia organico, che emotivo-relazionale (l'utilizzatore sperimenta vergogna, colpa, ansia, confusione). Non possiamo più lasciare l'educazione sessuale nell'area del "non detto" e oggi più che mai è necessaria un'alleanza all'interno della comunità educante che sostenga i compiti evolutivi nella seconda infanzia e nella preadolescenza, fasi della crescita sempre più abitate da minori confusi, vulnerabili e sollecitati da una sessualità virtuale con la quale giungono sempre prima e sempre più spesso a contatto.

Medico, Psicoterapeuta, Ricercatore
Università degli Studi di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZDc4MTQzZjktMWViNS00NTliLWE1MjMtNDFjYTBlMTc0MDVhIyMjODk0MmRhNzAtMWFhMS00ZGIzLTgwMWEtMDJjMDhkMTgzYjM2IyMjMjAyNC0xMy0xMi0xMToyNTowNyMjI1ZFUg==